(N. 902-A)
Resoconti XX/2

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

INDICE

SEDUTA DI LUNEDI' 11 GENNAIO 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 13, 14, 15
BATTAGLIA 5, 12, 13, 14
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 14
BONAFINI, *relatore* 2, 5, 11, 12, 14
CHABOD 10, 11
FABIANI 10, 12
GIANQUINTO 11
LEPORE 14
ORLANDI 12

SEDUTA DI MARTEDI' 12 GENNAIO 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15, 23
BATTAGLIA 15
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 19, 20, 21, 22
BONAFINI, *relatore* 15, 18, 19
CARELLI 17, 18, 20
CRESPELLANI 18, 20, 21
FABIANI 16, 17, 18, 20, 21, 22
GIANQUINTO 16, 17, 18, 19
ORLANDI 20, 21
PETRONE 18
PREZIOSI 15, 16, 18, 19

(1) Per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

SEDUTA DI LUNEDI' 11 GENNAIO 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 18,50.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bonafini, Chabod, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Lepore, Nenni Giuliana, Nencioni, Orlandi, Petrone, Picardi, Preziosi, Ruini, Secchia e Tupini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Zampieri e Angelini Nicola sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Samek Lodovici e Carelli.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Mazza e per il turismo e lo spettacolo Battista.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965.

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », già approvato dalla Camera dei deputati, per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

B O N A F I N I , *relatore.* Onorevoli colleghi, l'esame e la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1965, nonchè la relazione del CONI sullo sport, che vi è annessa, suggeriscono l'analisi di alcuni problemi fondamentali, concernenti gli interventi governativi nei settori del cinema, del teatro, della lirica, della concertistica e dello sport.

Il complesso di detti problemi, per la cui risoluzione è impegnata l'iniziativa legislativa, deve rispondere a taluni concetti fondamentali che rispecchiano la situazione sociale ed educativa della popolazione italiana.

Negli anni trascorsi, il Parlamento, dai vari settori, segnalò all'Esecutivo la necessità indifferibile che le vecchie strutture legislative, riguardanti i settori in questione, fossero rivedute. I suggerimenti tendevano ad una partecipazione attiva del finanziamento dello Stato, come revisione di una politica ormai superata e l'avvio ad una politica nuova, in cui lo spettacolo assumesse una qualificazione sempre piu aggiornata. Da ciò discendeva necessariamente un'attività settoriale del cinema caratterizzata ed intesa come servizio sociale, con un apporto di contenuto culturale ed educativo, tale da mettere in risalto quella parte di tempo libero, di cui dispone, e potrà maggiormente disporre in futuro, il cittadino italiano.

L'aumento del reddito nazionale, la tendenza alla diminuzione delle ore lavorative settimanali, la disponibilità dei mezzi di trasporto, di comunicazione e la sempre più vasta diffusione della radio e della televisione, sono tutti elementi positivi che vanno però convenientemente inquadrati in un programma generale, che non può esulare da una presa di coscienza del legislatore stesso.

Il vostro relatore, dovendo tenere nel giusto conto il fatto che, nel momento in cui si discute questo stato di previsione è in corso, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, la discussione del disegno di legge tendente alla riorganizzazione del settore cinematografico, ritiene pleonastico illustrare tutte le disposizioni insite in tale disegno, in quanto gli onorevoli colleghi avranno occasione di discuterne nel corso del mese corrente, nell'ambito della loro competenza primaria. Per quanto invece concerne il settore del teatro, il vostro relatore, interpretando certamente le aspirazioni e la volontà degli onorevoli colleghi, auspica che sia sollecitamente discusso ed approvato un disegno di legge che risolva, secondo i concetti cui prima ha fatto cenno, il problema della riorganizzazione del teatro italiano, così per la lirica, come la prosa.

È con tali premesse che il relatore ha valutato i vari capitoli di bilancio, le iniziative prese dal Ministero, nell'intento di faci-

litare agli onorevoli colleghi l'analisi del bilancio stesso.

L'aspetto economico del settore permette di constatare come il mercato cinematografico italiano, pur manifestando una situazione statica, abbia retto, nel suo complesso, tanto in senso assoluto, per i risultati raggiunti nel corrente anno, quanto in senso relativo, raffrontando tali risultati con quelli ottenuti in altri Paesi, simili al nostro per caratteristiche economiche e sociali. Non è, inoltre, da sottovalutare, se si vuole avere un quadro preciso della situazione e dei risultati di cui sopra, la concorrenza di altre forme di comunicazione di massa, che spingono ad impiegare diversamente il tempo libero.

L'incremento degli incassi registrati dal cinema, mentre ha indicato come punta massima il 1955, con 819 milioni di biglietti venduti, è poi entrato in una fase gradualmente discendente, che ha indicato una media, negli ultimi anni, di 697 milioni di biglietti venduti.

Sperare di capovolgere tale tendenza sarebbe puramente illusorio, mentre sarebbe estremamente utile riuscire ad arrestare la progressiva diminuzione degli incassi.

Considerando il periodo che va dal 1958 al 1963, il volume degli incassi lordi, da 110 miliardi del 1958, è passato a 140 miliardi e 500 milioni del 1963. L'eccedenza, quindi, di 30 miliardi in detto periodo, è dovuta esclusivamente all'aumento del prezzo del biglietto, che, negli anni considerati, è passato da una media di 152, ad una di 201 lire a persona.

La rete distributiva, formata da 12 mila esercizi cinematografici, compresi quelli a formato ridotto, rivela la propria capillarità, tenendo conto che in tali cifre non sono comprese 5.400 sale a carattere commerciale e parrocchiale, di cui la maggior parte effettua spettacoli nei giorni prefestivi e festivi, realizzando incassi medi che oscillano tra le 20.000 e le 50.000 giornaliere.

Da dati statistici risulta che il cittadino italiano, nel 1963, ha mantenuto una frequenza media di circa 14 volte l'anno. La spesa più elevata si registra nel Nord, come indicano le città di Bergamo, che raggiunge la cifra di lire 8.110 *pro capite*, seguita da Milano con 8.015 lire, da Bologna con 7.877, da Firenze con 7.609, da Modena con 7.511, da Roma con lire 5.118, mentre le quote più basse risultano essere quelle di Reggio Calabria con lire 1.961 e di Nuoro con lire 1.881; la media nazionale è di lire 2.745.

Il cinema in Italia ha ancor oggi caratteristiche di consumo popolare, tanto che il mercato cinematografico italiano detiene il primato in Europa, sia per le frequenze, che per gli incassi, superando di gran lunga l'Inghilterra, la Germania e la Francia, dove si riscontrano all'opposto notevoli diminuzioni.

Per quanto concerne la produzione cinematografica, annualmente vengono immessi nel mercato italiano circa 500 film che vanno ad aumentare la cifra di quelli già in circolazione. È da tenere nel giusto conto, a tale proposito, la produzione, che va modificandosi, tra la produzione nazionale e quella estera. Infatti, nel 1958, su 500 film, 135 erano di produzione nazionale e 365 stranieri (di cui 238 degli USA): nel 1962 si è passati a 238 film nazionali contro 284 stranieri (di cui 132 film di produzione USA); mentre nel 1963, infine, la situazione è leggermente peggiorata con 230 film nazionali, contro 283 stranieri (di cui 166 di nazionalità USA).

Per quel che concerne la coproduzione nel settore cinematografico, va rilevato che l'iniziativa delle coproduzioni trova la massima realizzazione nel periodo 1959-60, in cui si rileva un ingente incremento di investimenti, nonchè un notevole aumento quantitativo dei film.

Il massiccio investimento produttivo, però, non è stato seguito, nè da un valido controllo, nè da una parallela espansione sul mercato interno ed estero. A ciò si è aggiunta una inadeguata base finanziaria ed organizzativa delle imprese produttrici, le cui conseguenze si sono manifestate sulla tendenza quasi generale verso la quantità prodotta, a scapito della qualità.

Nonostante che nel 1963 la cinematografia italiana abbia conquistato i mercati internazionali, presentando film che hanno ottenuto grande successo e ricevuto ambiti riconoscimenti, tali da incrementare l'esportazione con risultati economici che vanno dai 9 mi

liardi di proventi del 1958, ai 22 miliardi del 1962, tuttavia tali successi economici avrebbero potuto essere raddoppiati, se i produttori italiani non fossero stati costretti a ricorrere a vendite forfettarie a basso costo. La causa di ciò sta nella scarsa rete distributiva all'estero, nonchè nell'esigenza degli operatori ad essere ripagati a brevissima scadenza.

Il nostro, che è il secondo Paese esportatore, dopo gli Stati Uniti, trova ostacolo nella concorrenza compatta dei grandi noleggiatori nord-americani, pronti a fronteggiare con mezzi adeguati la concorrenza e la penetrazione del prodotto italiano sul mercato internazionale.

Il disegno di legge cui ho prima fatto cenno, quello cioè concernente il riordinamento della cinematografia italiana, ha avuto, come premessa, considerazioni e discussioni, nei suoi vari aspetti, svoltesi in tutte le categorie interessate e tende a risolvere i seguenti problemi:

1) inadeguatezza delle forme e delle fonti di credito cinematografico;

2) ostacoli incontrati dalla cinematografia nei confronti della sua diffusione all'estero;

3) esigenza di una maggiore rappresentanza democratica degli Istituti consultivi operanti presso il Ministero del turismo e dello spettacolo.

La soluzione di tali problemi permetterebbe di giungere:

a) al rafforzamento delle strutture del cinema italiano, sia mediante l'alleggerimento fiscale per la categoria del piccolo e del medio esercizio, sia fornendo la possibilità di un intervento pubblico diretto, nel settore della retribuzione, che attraversa oggi un momento particolarmente delicato;

b) ad incoraggiare nuove iniziative;

c) ad assicurare la conservazione del patrimonio filmistico nazionale ed a curarne la diffusione in Italia ed all'estero, nonchè a promuovere studi e ricerche nel settore cinematografico.

Con lo stesso provvedimento, si vuole inoltre provvedere ad un massiccio adeguamento quantitativo e qualitativo del credito cinematografico.

Il disegno di legge in menzione si prefigge infine:

il miglioramento della espansione, della diffusione e della vendita del film italiano sui mercati esteri, mediante gli stessi strumenti con cui è reso possibile un rafforzamento della distribuzione all'interno;

la migliore definizione e precisazione del meccanismo dei contributi percentuali sugli incassi, con una particolare attenzione ai prodotti spettacolarmente e culturalmente più qualificati, anche mediante l'aumento dei « premi » di qualità ai lungometraggi.

C'è da rilevare infatti che — a differenza degli anni passati, quando era operante una particolare censura —, oggi, per ragioni commerciali, la produzione cinematografica italiana non si preoccupa troppo del contenuto artistico dei film, ma tende a mettere crudamente a nudo certe verità, senza alcuna espressione poetica.

Troppo spesso vengono prodotti film del tutto sterili sul piano artistico e addirittura osceni nel contenuto.

Ritengo che nessuno di noi sia propenso ad accettare e a favorire questo genere di « paccottiglia » filmistica, perchè questo tipo di film non risponde alle esigenze della nostra società, specialmente nel momento attuale. Ecco perchè ci si orienta verso la concessione dei finanziamenti dello Stato soltanto ad opere artisticamente valide.

In certo qual modo, onorevoli senatori, una censura sulla nostra produzione cinematografica è stata nuovamente istituita, in quanto, in base alle norme del disegno di legge sulla cinematografia che tra poco discuteremo, si stabilisce che lo Stato interverrà con aiuti finanziari solo a favore di opere di qualità, pur lasciando l'iniziativa privata libera di gettare sul mercato, a suo pieno rischio, film di scarso valore artistico. In tal modo vi sarà certo una decantazione delle varie opere: e ritengo che, in breve tempo, si potrà arrivare ad una riqualificazione di tutta la produzione cinematografica nazionale, in quanto l'iniziativa privata non si sentirà più sorretta finanziariamente, come

per il passato, qualsiasi tipo di produzione intenda effettuare.

B A T T A G L I A . C'è da augurarsi che ciò effettivamente avvenga, e che non si tratti d'un'illusione!

B O N A F I N I , *relatore*. Personalmente, confido nel buon senso e nel buon gusto dei miei concittadini. D'altro canto, compito di noi legislatori dev'essere quello di arrestare e di frenare, con intelligenza, la produzione di certi film immorali e sconvenienti.

Occorre che alla produzione cinematografica si dedichino soltanto quelle società in grado di offrire garanzie di serietà, anche in relazione al livello artistico dei film prodotti. In questo modo verranno eliminati tutti quei registi e produttori improvvisati che poi si lasciano alle spalle difficili situazioni, deficitarie e fallimentari.

E passo a parlare del teatro.

Il teatro non va inteso soltanto come una attività ricreativa, perchè non si possono escludere i suoi grandi valori artistici, culturali, educativi e di perfezionamento della personalità dell'uomo.

L'opera dello Stato, dunque, deve servire da incentivo alla realizzazione di spettacoli ad alto livello, e ad incrementare tali valori, nonchè a salvaguardare il benessere morale e materiale che ne possa derivare. Pertanto, occorre cercare, con ogni mezzo, di diffondere e di sostenere l'attività teatrale, affinchè non sia concentrata soltanto in località dove il pubblico affluisce maggiormente (come invece avviene in realtà), ma anche e soprattutto di estendere tale attività in zone meno evolute, perchè solo così essa raggiungerà, sotto ogni aspetto, i risultati positivi che si prefigge di ottenere.

Non va quindi trascurato il problema del teatro, la cui situazione appare difficile, nonostante le ultime cifre pubblicate dalla SIAE ci indichino una certa ripresa.

Nel 1963, per tutti i generi di teatro, sono stati registrati complessivamente incassi che superano di oltre un miliardo e mezzo quelli del 1962, ed anche i biglietti venduti hanno avuto un incremento, rispetto a tale periodo, di oltre mezzo milione di unità.

Questi dati stanno ad indicare che si è avuto un aumento di frequenza del pubblico alle rappresentazioni teatrali e che i maggiori incassi ottenuti non sono dovuti soltanto ad un aumento del prezzo del biglietto; tutto ciò dà adito all'ottimistica speranza che si pareggino sempre più i dislivelli tra incassi e frequenze.

Il numero di rappresentazioni di opere italiane effettuate dal teatro primario italiano (teatro di prosa, dialettale, operetta, rivista e commedia musicale), ha raggiunto il 65 per cento del totale delle recite, e la percentuale del teatro minore ha superato l'85 per cento del totale delle rappresentazioni. Il numero delle frequenze per la rivista (che include anche la commedia musicale) è in ascesa, avendo raggiunto il 14,7 per cento e per il varietà il 4,2 per cento, mentre si è registrata una diminuzione nel campo della prosa dialettale.

Per numero di spettatori, il varietà ha superato la prosa e la rivista.

I 9,9 miliardi dell'incasso totale sono stati così assorbiti:

7 miliardi ed 800 milioni dal teatro primario (pari al 79,3 per cento);

poco più di 2 miliardi dal teatro non primario.

Il teatro ha usufruito di un adeguato intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo che, nell'esercizio 1963-64, ha erogato finanziamenti per un ammontare di lire 1.595.200.000, devolute a 9 teatri stabili, a 26 compagnie primarie, e a 60 compagnie minori, per un totale complessivo di circa 5.500 rappresentazioni da parte dei teatri stabili e delle compagnie primarie, e di oltre 7.500 rappresentazioni da parte dei complessi minori.

La stagione 1963-64 si è conclusa con esiti veramente positivi, sia all'interno, che all'estero.

Molte compagnie primarie hanno effettuato spettacoli degni di nota, per l'alto valore artistico e culturale del repertorio prescelto, per la brillante interpretazione degli attori e per l'efficace lavoro dei registi.

Nel nord, nel sud Italia e nelle Isole, sono state realizzate iniziative che, a tutti i va-

lori del teatro, hanno aggiunto anche quello di servire d'incentivo allo sviluppo turistico. A tale proposito si possono menzionare gli spettacoli classici realizzati a Siracusa e ad Ostia Antica, e tutti gli altri lavori di maggior rilievo, quali quelli effettuati a Milano nel Castello sforzesco, al Teatro Romano di Verona, a S. Miniato, a Vicenza ed infine quelli presentati al Festival internazionale della prosa, alla Biennale di Venezia.

Il Ministero ha inoltre cercato di incrementare, mediante concorsi, le rappresentazioni per le scuole e per i ragazzi.

Sono noti i successi riportati all'estero dai nostri maggiori complessi teatrali. Al Festival di Parigi, gli spettacoli delle compagnie Proclemer-Albertazzi e del Teatro Stabile di Genova hanno conseguito l'ambito premio Challenge 1964. Sempre il Teatro Stabile di Genova ha ottenuto brillanti successi nell'URSS e nei Paesi dell'Europa orientale.

In Inghilterra, al Festival di Londra, con la Compagnia di Peppino De Filippo, e a Glynderbourne, con quella dei Quattro, diretta dal regista Enriquez, il teatro italiano ha riportato esiti lusinghieri.

Inoltre, il teatro italiano anche quest'anno, è stato presente sulle scene dell'America latina con la compagnia del Teatro delle novità.

Non si hanno ancora dati definitivi sulle attività teatrali relativi all'esercizio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, mentre siamo a conoscenza che i fondi stanziati in bilancio per tale semestre, per il teatro di prosa, ammontano soltanto a lire 387 milioni 333.000. Essi verranno integrati e conguagliati con ulteriori stanziamenti, fino a raggiungere la somma di circa lire 400 milioni. L'attuale stagione teatrale (1964-65) iniziatasi lo scorso ottobre, avrà un ampio programma da svolgere, con risultati che si prospettano favorevoli. Saranno in efficienza 9 teatri stabili e numerose compagnie primarie ed inferiori.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo ha interessato l'ETI perchè si provveda alla sollecita riattivazione del Teatro Valle di Roma.

Per quanto riguarda Napoli, un Comitato di coordinamento dei teatri stabili ha assicurato l'ininterrotta programmazione nel Teatro San Ferdinando.

Occorre inserire una programmazione teatrale nell'ambito di quella nazionale. E chiaro però che tale programmazione non può discendere dall'alto, ma deve essere il frutto dell'incontro di tutte le esigenze e di tutte le necessità, per cui è opportuno continuare il fruttuoso dialogo tra le categorie interessate, rappresentate dai capocomici, dagli autori, dai gestori di sale teatrali, dai direttori di teatri stabili, dai sindacati di categoria.

Saranno quindi, fermo restando il necessario, generale ed organico coordinamento delle varie forme di spettacolo, favorite maggiori intese fra i teatri stabili, incoraggiate le compagnie ad allestire novità italiane, potenziato il teatro per la gioventù, stabilite coordinate azioni dei vari enti teatrali.

Sulla base di tali presupposti e di una più larga disponibilità di mezzi, che si confida sarà possibile ottenere con la nuova legge sul teatro che il Governo si propone di presentare quanto prima all'esame del Parlamento, si potranno approntare idonee iniziative atte ad affermare i valori educativi e sociali dell'arte drammatica.

Gli Enti autonomi lirici svolgono un'attività ragguardevole e l'importanza di questa non si esaurisce soltanto nella conservazione e nella diffusione del nostro patrimonio musicale, nel campo del teatro lirico, in cui l'Italia detiene un indiscusso primato, ma trova il suo completamento nel campo sociale.

Infatti all'attività artistica degli Enti lirici partecipano circa 8.000 dipendenti — fra personale fisso, stagionale e serale — nonchè le industrie fornitrici di ogni specie di materiale necessario a questo genere di spettacolo, che ne traggono un diretto vantaggio.

Non si deve poi trascurare il fatto che nel periodo estivo alcuni Enti svolgono un'attività insostituibile dal punto di vista artistico e turistico, come nel caso delle Terme di Caracalla, dell'Arena di Verona, dell'Arena

Flegrea di Napoli, della Basilica di Massenzio a Roma.

Pertanto lo Stato ha un grande impegno da mantenere nei confronti di questi Enti, e per la tutela del patrimonio artistico (anche in base a quanto stabilito dall'articolo 9 della Costituzione), e per la prosecuzione dell'attività degli stessi. L'aiuto dello Stato a questo settore si rivela sempre più necessario allorquando si hanno dati che permettono di definire realmente la difficile situazione nella quale versano gli Enti autonomi lirici.

Non solo lo Stato, ma anche gli Enti locali (Comuni, Provincie, Enti vari) hanno fatto quanto possibile al fine di sanare lo squilibrio esistente fra le entrate e le spese, ma il loro contributo, in merito, si è rivelato insufficiente.

D'altra parte, proprio lo squilibrio tra il costo delle attività di questo settore ed il rendimento ricavato dagli Enti stessi, ne potrebbe provocare la eliminazione, se lo Stato e gli Enti locali non li sostenessero, sia pur in maniera molto blanda di fronte al gravoso fabbisogno.

Purtroppo, agli stremati bilanci degli Enti locali non si può chiedere un ulteriore sforzo, nè pensare di aumentare ulteriormente il prezzo del biglietto, chè significherebbe la totale diserzione del pubblico. Infatti, il teatro lirico denuncia proventi limitati (2,5 miliardi nel 1963, contro lire 2,3 miliardi nel 1962), nonostante che il 60 per cento delle rappresentazioni sia stato effettuato con opere italiane.

Da dati di fatto, risulta che occorrerebbero interventi statali per circa 12 miliardi, mentre dal fondo costituito sui diritti erariali (regio decreto luogotenenziale 30 maggio 1946, n. 538, modificato dalla lege 31 luglio 1956, n. 898) si ricava un ammontare annuo di poco più di tre miliardi. Siamo quindi lontani dal soddisfare il crescente fabbisogno e da ciò, naturalmente, derivano la situazione di crisi e la richiesta di sopperire con provvedimenti straordinari, approvati di volta in volta dal Parlamento.

Durante l'esercizio finanziario 1963-64, gli Enti autonomi lirici hanno potuto usufruire di un complesso di 8 miliardi di lire, ripartiti come segue:

L.	2.350.000.000	sullo stanziamento di cui alla legge 8 novembre 1963, n. 1519;
»	2.650.000.000	con mutui autorizzati dalla legge 8 novembre 1963, n. 1519;
»	3.000.000.000	con altri mutui autorizzati dalla legge 30 giugno 1964, n. 547.
L.	8.000.000.000	

Alla somma di cui sopra, bisogna aggiungere un ulteriore stanziamento di bilancio per lire 1.425.000.000, per l'esercizio semestrale luglio-dicembre 1964.

Nonostante tutto, la situazione degli Enti autonomi lirici ha bisogno di un immediato, efficace risanamento, non dimenticando che al 30 giugno 1964 gli stessi hanno registrato un *deficit* di lire 12 miliardi.

La situazione appare ancor più grave se si considera che di tale passività fa parte anche una quota relativa ai fondi di liquidazione del personale, fondi che, nel loro effettivo accantonamento, sono rimasti fermi al 30 giugno 1961, epoca in cui vennero costituiti, perchè gli Enti hanno dovuto principalmente far fronte alle spese per le retribuzioni alle masse, che sono stabili in ben otto dei tredici Enti in funzione.

Il settore ha bisogno di un adeguato riordinamento, mediante una nuova legge che permetta allo Stato di intervenire efficacemente risolvendone i problemi fondamentali: essi si possono riassumere nei tre seguenti quesiti:

1) quanti dovranno essere gli Enti al cui mantenimento lo Stato dovrà concorrere; infatti, se dovranno essere mantenuti in funzione tutti i tredici Enti nell'attuale struttura, la spesa di bilancio statale non dovrà essere inferiore, oggi, ai citati 12 miliardi e dovrà annualmente crescere in stretta correlazione con l'aumento dei costi, e primo fra tutti, come già detto, di quello delle masse artistiche e tecniche;

2) ove a tale entità il bilancio statale non potesse giungere, quale sarà il massimo sforzo — da determinarsi con chiarezza — che lo Stato potrà compiere a favore del settore;

3) in tale ipotesi, a quanti ed a quale degli attuali tredici Enti dovrà essere riservato l'appoggio finanziario statale; inoltre, quale sarà la sistemazione da assegnarsi a quegli Enti che ne rimarranno esclusi.

Solo in un secondo tempo sarà possibile pensare alla istituzione di nuovi teatri lirici in altri centri.

Le stagioni liriche all'interno, escluse quelle degli Enti autonomi lirici, quelle realizzate all'estero, anche a cura di detti Enti, *le tournées* concertistiche effettuate nei Paesi europei ed extra-europei, gravano annualmente sul bilancio dello Stato per un importo che, nell'esercizio 1963-64, ha superato il miliardo e mezzo.

Nello scorso esercizio, l'attività lirica svolta in territorio nazionale ha assorbito la somma di lire 912.750.000, così ripartita:

per 15 stagioni tradizionali	L.	282.000.000
per 10 stagioni liriche organizzate da Enti e Istituzioni varie	»	66.500.000
per 41 stagioni liriche comunali	»	256.000.000
per 26 stagioni liriche organizzate da private imprese	»	199.750.000
per 12 stagioni liriche organizzate da cooperative di lavoratori dello spettacolo	»	108.500.000

La spesa complessiva risulta aumentata di circa 100 milioni relativamente a quella dell'esercizio finanziario 1962-63. Degno di rilievo è il fatto che la quota erogata ai Comuni, dai 141 milioni del 1962-63 è passata ai 256 milioni del 1963-64, mentre l'inverso è accaduto per le imprese private le quali, nel 1962-63, hanno fruito di sovvenzioni per lire 288.000.000 e, nel 1963-64, soltanto per lire 199.750.000.

Le cennate, antitetiche differenze si spiegano con la più recente tendenza a favorire le iniziative promosse dai Comuni, a preferenza di quelle impresariali, per le ovvie, maggiori garanzie che offre l'Ente pubblico relativamente a quelle offerte dal privato impresario, per serio e qualificato che sia, oltre che con la tendenza degli impresari ad appoggiarsi alle Amministrazioni comunali per non soggiacere alla « ritenuta di acconto » prevista dalla legge 21 aprile 1962, numero 226, dalle imprese e dalle cooperative particolarmente temuta.

L'attività lirica, all'interno, è da riguardarsi quale necessario complemento di quella svolta degli Enti autonomi lirici, in quanto viene espletata per lo più in centri che altrimenti non avrebbero possibilità di accostarsi a questa forma d'arte, particolarmente congeniale agli italiani.

Per quanto attiene alla nostra attività lirica e concertistica all'estero citiamo alcuni dati afferenti — come per l'interno — all'anno finanziario 1963-64.

In tale esercizio sono state erogate sovvenzioni per un totale di lire 626.210.000, di cui lire 420.000.000 per stagioni liriche e lire 206.210.000 per *tournées* di concerti.

Le stagioni liriche sommano a 26, delle quali:

4 espletate da Enti autonomi lirici con sovvenzioni	L.	112.000.000
8 espletate da Enti e Istituzioni varie con sovvenzioni	»	108.000.000
14 organizzate da private imprese con sovvenzioni	»	200.000.000

Con la predetta somma di lire 206.210.000, parallelamente, sono state sovvenzionate 32 *tournées* concertistiche, dalle quali 13 effettuate da Istituzioni varie e 19 compiute da complessi strumentali.

In ordine all'attività in parola occorre, naturalmente, tener conto di altri elementi, di altre esigenze e di altre difficoltà.

Lo Stato affronta un sacrificio finanziario non lieve per consentire l'organizzazione di manifestazioni musicali italiane nei Paesi stranieri. È necessario, pertanto, che tali ma-

nifestazioni giustifichino con il loro livello artistico e la serietà dell'organizzazione l'onere assunto.

Per assicurare alle nostre attività musicali il più favorevole riflesso nella vita culturale dei Paesi ospitanti, il Ministero è venuto nella determinazione di affidare ad Enti lirici e concertistici la realizzazione di quelle iniziative destinate ad avere maggiore risonanza all'estero, o perchè previste da particolari impegni contratti in sede di accordi culturali, o per l'elevato livello di preparazione musicale del Paese ospitante.

Con tale criterio si è provveduto ad assicurare la partecipazione italiana ai *Festivals* di Edimburgo, di Vienna e di Drubrovnik ad opera, rispettivamente, del Teatro San Carlo di Napoli e delle orchestre RAI di Roma e di Torino.

L'iniziativa privata dovrà essere però opportunamente incoraggiata per manifestazioni di minor respiro nel complesso quadro della nostra propaganda culturale all'estero.

Il rafforzamento di questo settore, che, sempre e dovunque, ha dimostrato d'aver altissime virtù educative, e non solo sui giovani, merita ogni nostro sforzo e sacrificio.

E veniamo allo sport.

In data 27 maggio è stato presentato in Parlamento un disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Brodolini, Zanibelli, Principe, Evangelisti, Jozzelli ed altri con il quale si propongono modifiche all'attuale ripartizione dei proventi del concorso Totocalcio.

Come è noto, infatti, il CONI e la stampa specializzata hanno vivamente richiesto che le aliquote vengano riesaminate, in modo da dare all'erario e allo sport uguali entrate.

Ciò avveniva in effetti già negli anni passati: ma progressivamente la quota dell'erario è andata aumentando e quella dello sport è rimasta indietro. In realtà, lo sport percepisce attualmente meno della metà dell'erario. E lo sport nazionale vive esclusivamente di tali entrate. Non esistono altri contributi pubblici in favore dello sport.

Lo sport nazionale percepisce annualmente dal concorso pronostici meno di quanto ricavasse nel 1952. Ciò ha posto in difficoltà economiche il bilancio del CONI, che si trova con un *deficit* di 3 miliardi di lire circa, derivante dall'organizzazione dei Giuochi olimpici di Roma.

In ogni altro Paese dell'Europa occidentale i contributi statali sono assai più alti e regolari. Invece il CONI vive praticamente sull'alea dei concorsi e non riesce a garantire allo sport lo sviluppo che l'opinione pubblica richiede. L'interesse con cui sono stati seguiti i Giochi olimpici di Tokyo, in cui l'Italia ha conquistato alto prestigio, dimostra quanto la popolazione attenda ed approvi i buoni successi sportivi.

Dato che anche la stampa ha sollecitato il provvedimento, sarebbe altamente auspicabile che esso venisse approvato con rapida decisione. Questa misura provocherebbe larghi consensi e sarebbe assai apprezzata. Il momento è davvero propizio, anche perchè non si son ancora spenti gli echi delle vittorie olimpiche di Tokyo e quindi l'opinione pubblica sarebbe assai ricettiva alla notizia di un provvedimento del Parlamento in favore dello sport nazionale, attraverso il CONI.

D'altro canto, le attività ordinarie del Comitato olimpico nazionale italiano investono iniziative che, *stricto iure*, il CONI non avrebbe dovuto neanche prendere in esame. Ma la necessità politica di alcuni interventi è apparsa palese e innegabile anche a coloro che sull'ente hanno le funzioni di controllo previste dalla legge, ed anche al Parlamento che ogni anno approva i bilanci dell'ente medesimo.

In particolare, il CONI ha destinato buona parte dei suoi proventi alla costruzione di impianti sportivi, allo sport nella Scuola, allo sport nelle Forze armate, al sovvenzionamento degli enti di propaganda sportiva.

Subito dopo i Giochi di Roma, il Consiglio dei ministri deliberò la costruzione di un vasto complesso di impianti in tutte le regioni d'Italia per l'ulteriore sviluppo dello sport. La promessa rimase allo stato di enunciazione. Il CONI, da parte sua, dovette ben presto rinunciare alla costruzione diretta di nuovi impianti perchè le sue entrate si erano, come abbiamo visto, andate frattanto riducendo. Mentre nel 1951-52 le quote dello sport e dell'erario erano identiche (circa 7 miliardi l'uno) nel 1963 il CONI ha perce-

pito 7 miliardi 489 milioni, e l'Erario 14 miliardi 207 milioni.

La situazione è eloquente di per sè sola. In dieci anni si è avuta una innegabile diminuzione di valore della moneta e un innegabile aumento delle attività dello sport. In altri termini, mentre il bilancio dello Stato segna un continuo aumento delle spese, e mentre i contributi dello Stato ad enti con finalità pubbliche sono anch'essi in aumento, lo sport, che non chiede contributi, ma che vive di un concorso aleatorio e difficile, ha visto sempre più ridurre le proprie entrate.

Al semplice fine di ricondurre la situazione almeno a quella che era nel 1951-52 il CONI ha quindi agitato il problema di una equiparazione delle entrate. Ciò potrà essere realizzato con l'approvazione della legge sopra cennata, chiamata del *fifty-fifty*.

Il CONI ha più volte ed apertamente elencato i programmi che potrebbero essere effettuati qualora le sue entrate aumentassero di circa 3 miliardi. Oltre a pagare una quota dei suoi debiti, il CONI aiuterebbe maggiormente le Federazioni e le società, realizzerebbe un interessante progetto di costruzioni sportive per circa 20 miliardi in 15 anni, a favore dei Comuni e delle Province, rafforzerebbe gli enti di propaganda, risolverebbe il grave problema degli istruttori.

Il Comitato olimpico nazionale italiano, nel pieno ossequio della legge internazionale e delle leggi del nostro Paese, sarebbe certo posto in grado di resistere alla concorrenza degli altri Comitati olimpici che godono di formidabili aiuti da parte dello Stato. Basti dire che soltanto la Francia destina annualmente allo sport più di 70 miliardi di lire, oltre alle costruzioni sportive che vengono curate direttamente dallo Stato, che l'Inghilterra spende almeno altrettanto, e che i Continenti sportivi, come gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, concedono allo sport cifre vicine alle migliaia di miliardi all'anno.

I risultati conseguiti dallo sport nazionale, che si aiuta da solo e che si giova dell'apporto di lavoro e di entusiasmo di circa 15.000 società sportive e di oltre 30.000 dirigenti volontari, l'alta considerazione di cui esso gode nel consesso internazionale, dimostrata dall'organizzazione dei Giochi olimpici di Roma e di Cortina d'Ampezzo e da ulteriori successi come il Congresso mondiale dei Comitati olimpici nazionali che si terrà a Roma quest'anno, il crescente entusiasmo dei giovani che accorrono verso il movimento sportivo, sono tutte garanzie che dovrebbero confortare un atto di generosità e di comprensione.

Nella serena fiducia che nella presente legislatura sia possibile affrontare con decisione, ed in molti casi risolvere, i problemi che anche dal contesto di questo parere sono affiorati, talora con drammatica evidenza, ritengo che la 1ª Commissione permanente possa esprimere parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1965, per la parte di propria competenza.

C H A B O D . Vorrei, anzitutto, sottolineare l'opportunità di non chiamare più — almeno ufficialmente — « sportivi » coloro che, ad esempio si limitano ad assistere ad un incontro di calcio: costoro sono semplici spettatori, ma non sportivi, non praticano cioè veramente lo sport!

Per quanto concerne poi l'approntamento di un impianto sportivo in ogni comune, da più parti auspicato come realizzazione altamente utile, o pressochè indispensabile, devo dichiarare di non essere d'accordo, in quanto ritengo che sia necessario fare in modo che ogni Comune, ogni centro possa disporre non di un impianto sportivo generico (che poi si traduce nel solito campo di calcio), ma di quelle attrezzature sportive e di quei mezzi che gli permettano di sviluppare soprattutto quel tipo di sport che maggiormente è congeniale alle caratteristiche ambientali e della popolazione. Così, ad esempio, tutti i centri marini, lacustri, o fluviali, dovrebbero puntare sugli sport nautici: purtroppo l'Italia, pur essendo circondata dal mare, nel nuoto in particolare, che come tutti sanno è uno degli sport più completi, ha dato sempre risultati molto modesti.

F A B I A N I . Per il nuoto sono necessarie le piscine in quanto il mare per

gli allenamenti non è adatto. Nel mare, poi, si può nuotare soltanto nei mesi estivi, mentre gli allenamenti debbono continuare per tutto l'anno.

C H A B O D . Che si costruiscano allora delle piscine: nel luogo, però, più indicato ed adatto.

Lo stesso discorso vale anche per lo sci: è da poco iniziata la stagione sciistica e già abbiamo visto che gli austriaci sono regolarmente ai primi cinque posti delle classifiche. Mi si dirà che gli austriaci in questo campo sono favoriti rispetto a noi: l'Italia, però, ha avuto il fenomeno Zeno Colò che era dell'Abetone, dove è possibile praticare lo sci soltanto durante i mesi invernali. La ragione per la quale l'Abetone ha dato alcuni grandi discesisti è ben diversa, e dipende del fatto che la zona è disseminata di alberi.

Concludo il mio intervento, pertanto, insistendo sulla necessità di dare ad ogni località le attrezzature sportive adatte a sviluppare gli sport più consoni alle abitudini, alle tendenze, alla posizione, alla tradizione delle diverse popolazioni.

G I A N Q U I N T O . Il discorso sui problemi di fondo del teatro lirico, della prosa e del cinema sarà ripreso e condotto a fondo in Assemblea. Fra l'altro, non sarei d'accordo con il relatore, il quale sostiene che, poichè è stato presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per la riorganizzazione dell'attività cinematografica in Italia, l'argomento non deve essere trattato ora, in questa sede.

B O N A F I N I , *relatore*. Ho detto solo che tra una quindicina di giorni avremo motivo di discutere a fondo, perchè il disegno di legge è stato presentato con carattere di urgenza.

G I A N Q U I N T O . Non sono d'accordo. Se la discussione sul bilancio deve riguardare i lineamenti della politica governativa nei vari settori direi che l'aver il Governo presentato un disegno di legge che esprime la sua politica nel settore della cinematografia, offre occasione a questo ramo del Parlamento di esprimere, in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, il proprio punto di vista sull'argomento, indipendentemente dalla discussione che avverrà dinnanzi all'altro ramo del Parlamento.

Passando all'argomento dello sport, chi si occupa e si preoccupa attualmente dell'aviazione sportiva? Si parla del calcio, si parla dell'automobilismo, ma non si parla dello sport aereo. Sono un modesto cultore di tale sport; non parlo certamente per me, ma parlo per quella vasta categoria di giovani e di anziani, che crede in questo sport e che occupa il proprio tempo libero volando nei cieli delle nostre città.

Ora, fino a che l'aviazione civile dipendeva dal Ministro della difesa, è chiaro che il problema non sorgeva. Ma ora che l'aviazione civile si è liberata da tutte le ipoteche, almeno in teoria, dell'aviazione militare, il problema dello sport aereo assume una consistenza, un'importanza propria. Questo problema non si può collocare tra quelli che interessano il settore dei trasporti, perchè lo sport aereo non ha nulla a che fare con i problemi dell'aviazione civile. Ma, dovendosi affrontare ora una politica organica dello sport, è giusto che il Governo non ignori l'esistenza di una categoria di persone, le quali, dedicandosi allo sport del volo, affrontano un certo rischio, devono conservare un certo tenore di vita, devono sottoporsi a determinati controlli medici, debbono osservare, insomma, una precisa disciplina sportiva.

Chiedo, pertanto: quali sono gli intendimenti, quale è la linea che il Governo intende seguire in tema di sport aereo? Come vede, ad esempio, il Governo, il problema degli aeroclubs? Oggi c'è un commissario il quale ha il compito di dare una certa organizzazione nuova alla federazione degli aeroclus in Italia. Chi dà direttive a questo Commissario? In che senso si vuole attuare la nuova organizzazione, la nuova strutturazione degli aero-clubs? Come intende, il Governo, assistere questo sport, che ha anche un suo aspetto sociale, come tutti gli sport?

Finora solo una certa categoria di persone si è potuta permettere di praticare l'aviazione sportiva. Non si tratta di una attività sportiva di lusso, però è piuttosto costosa: c'è da pagare il brevetto, nonostante vi siano determinati contributi da parte del Governo; vi sono da pagare i singoli voli, e l'assicurazione sulla vita è resa obbligatoria. È chiaro che i giovani delle categorie meno abbienti non possono, oggi, accedere a questo sport. Il costo più basso di un'ora di volo è di 6 mila lire; e non tutti sono in grado di spendere 6 mila lire per un'ora di volo sulla propria città.

Si pone quindi il problema di un aiuto finanziario del Governo perchè questo sport sia esteso anche ai giovani che hanno minori possibilità. Si parla, per esempio, del tempo libero dei giovani operai. Io credo che si dovrebbero invogliare i giovani operai a dedicare una parte del loro tempo libero alla pratica, nobilissima ed estremamente educativa, dell'aviazione sportiva. Avrei voluto che il collega Bonafini si fosse occupato anche di questo problema e mi auguro che nella relazione scritta che verrà presentata all'Assemblea il problema sia affrontato, almeno nei suoi aspetti essenziali.

F A B I A N I . Chiederei che la discussione venisse brevemente rinviata per poter approfondire alcuni problemi di grande importanza che sono stati prospettati.

B A T T A G L I A . Sono convinto che la relazione del collega Bonafini sia molto più interessante di quanto il collega stesso ci abbia fatto intravedere attraverso la sua esposizione. Sarebbe utile leggerla, per poter intervenire con maggiore cognizione di causa.

O R L A N D I . Desidero intervenire per sottolineare alcune questioni che sono state poste dal relatore e che mi lasciano un po' perplesso. Penso che esse debbano essere, approfittando anche della presenza del Sottosegretario, per lo meno approfondite e rafforzate.

Quando ha parlato degli enti lirici, il relatore ha portato una serie di esempi e ha detto anche dell'intenzione del Governo di arrivare ad una regolamentazione dei teatri lirici attraverso, eventualmente, alcune scelte. Ma io mi chiedo: quali scelte? In quale modo si vuole arrivare a queste scelte? È chiaro, ad esempio, che se i nostri enti lirici perdono i finanziamenti necessari, perdono quello che hanno costruito in venti anni.

Il problema economico va affrontato con urgenza. Vi sono enti lirici che si trovano in condizioni estremamente disagiate. Mi riferisco, per esempio, al Teatro comunale di Bologna. Per allestire convenientemente l'orchestra di questo teatro sono occorsi venti anni; per distruggerla basterebbe che non si pagassero gli stipendi per tre mesi. Ora, l'orchestra del Teatro comunale di Bologna non interessa soltanto quel teatro. L'orchestra di Bologna non è soltanto del Teatro comunale di Bologna, ma è di tutto il Paese, ed ottiene significativi successi anche all'estero!

B O N A F I N I , *relatore*. Finora il Ministero del turismo e dello spettacolo è arrivato sempre a soddisfare le esigenze di sopravvivenza di questi organismi, ma il progetto che il Governo ha in animo di presentare al Parlamento è di ben altra mole, di ben altra struttura; per esso necessitano ben altri finanziamenti!

O R L A N D I . Per far sopravvivere questi organismi non è sufficiente dare uno stipendio agli orchestrali, ma è necessario organizzare stagioni liriche, prendere iniziative, talora molto costose.

Se è vero che il teatro lirico serve a ricreare le masse, a ritemprarne lo spirito, ebbene il Governo non può più rimandare, nè può ulteriormente pretendere di muoversi solo dopo aver studiato al microscopio ogni iniziativa, perchè nel frattempo il teatro decade. Questo è il problema che dobbiamo porre in rilievo dinanzi all'opinione pubblica!

Nella mia città, è cominciata la stagione dei concerti, e il lunedì e il mercoledì mattina gli alunni delle scuole medie e liceali vanno ad ascoltarli. Chi paga? La Provincia ed il Comune di Bologna hanno stanziato un fondo, appunto per mandare gli alunni

a teatro. Questo è un compito che spetta invece al Governo, o per lo meno agli Enti locali che abbiano la facoltà, i mezzi per poterlo fare!

Il voler regolamentare tutto in via preventiva, con un progetto tanto vasto, senza cercare di stimolare, di aiutare, di potenziare quello che già c'è, è, a mio avviso, non dico un errore, ma una perdita di tempo. Sono anni che si aspettano finanziamenti adeguati alle necessità degli enti lirici: non possiamo sempre rimandare in previsione di un provvedimento di legge definitivo! Occorre avere più coraggio, e trovare i finanziamenti indispensabili per la vita di questi enti lirici. Parlo sempre di « Enti lirici », perchè costituiscono uno dei problemi più gravi del nostro teatro, ma potrei dire le stesse cose anche dei teatri stabili.

È necessario provvedere rapidamente perchè si rischia la perdita di tesori, e di energie, tecnico-artistici: non si può continuare a tenere un'orchestra, o per meglio dire gli orchestrali che attraverso gli anni si sono perfezionati e hanno raggiunto un notevole livello artistico, in questa situazione!

Vi è poi un altro aspetto da esaminare: lo sport.

Dobbiamo guardare alla realtà in cui viviamo: un solo campo sportivo non è più sufficiente in una grossa città, le attrezzature che abbiamo oggi in una città non sono più sufficienti per soddisfare le esigenze dello sport.

Oggi le attrezzature sportive e lo sport vanno decentrati nei vari quartieri, per dare veramente la possibilità, ai giovani, di fare dello sport. I centri sportivi e culturali devono stare l'uno accanto all'altro. Come si fa ad avere una sola piscina in tutta una città? È ridicolo!

Lo sport popolare, lo sport che sia veramente una delle attività che riempiono una parte del tempo libero di ogni persona, deve essere espletato nel rione, nel quartiere dove la persona vive, perchè la possibilità di soddisfare un bisogno così elementare come quello di fare del moto, di fare dello sport (non è necessario essere campioni, lo sport serve per fare del movimento, per star bene fisicamente), deve essere a portata di mano: un operaio che torna dal lavoro non può fare altri dieci chilometri per andare in una palestra. Il problema deve essere considerato in un quadro di esigenze nuove.

Sono d'accordo sull'opportunità di un centro sportivo per ogni comune, ma quando si tratta di un piccolo comune e non anche nell'ipotesi di una grande città, perchè in questo secondo caso — ripeto — non è sufficiente! Per una grande città occorrono tanti centri sportivi quanti sono i quartieri, così da dare la possibilità ai cittadini di esercitare lo sport e di trovare nello sport il modo di ritemprare lo spirito, oltre che il corpo.

P R E S I D E N T E . La Commissione deve ora decidere se aderire alla richiesta del senatore Battaglia; in tal caso, la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo non potrebbe essere rinviata a domattina, bensì ad altra seduta da stabilire.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, ella comprenderà che noi abbiamo alcune esigenze derivanti dai nostri stessi doveri. Non v'è dubbio che il bilancio sia un documento contabile, ma è anche un documento squisitamente politico. Noi dobbiamo, quindi, conoscere le direttive politiche che questo bilancio segue e tutto questo — ella, signor Presidente, lo comprenderà — noi non possiamo apprenderlo attraverso la sintesi del contenuto d'una relazione. Se non possiamo avere la possibilità di esaminare e di discutere a fondo tale relazione, il nostro intervento nella discussione si farà veramente arduo e, forse, incauto per mancanza di notizie.

Se, invece, mi dovessi attenere a quanto il senatore Bonafini ci ha detto, dovrei precisare che la sua relazione mi è sembrata scarsamente esauriente per quel che riguarda l'indicazione delle direttive politiche cui questo bilancio è informato.

Che significato ha dire che ogni discussione sulla nostra cinematografia si può rimandare, in quanto potrà essere più ampiamente ripresa in occasione dell'esame del dise-

gno di legge in materia che tra 15 giorni ci sarà sottoposto?

Il fatto è, onorevoli colleghi, che noi stiamo ora discutendo sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo e, pertanto, ritengo che questa sia, prima di ogni altra, la sede più idonea per conoscere gli indirizzi che in questo settore si intendono seguire.

Ad ogni modo se, come è stato preannunciato, il Governo fornirà alla Commissione chiarimenti circa le sue direttive politiche, mi limiterò a formulare, alla fine, una semplice dichiarazione di voto. Se, invece, tali direttive dovranno risultare da una discussione ampia e responsabile, ripeto che ritengo necessario conoscere dettagliatamente la relazione del senatore Bonafini rimandando, di conseguenza, il seguito di questa discussione di una settimana.

P R E S I D E N T E . Faccio presente che il nostro compito è limitato ad esprimere un semplice parere in merito agli stati di previsione che ci vengono sottoposti: per cui nulla è pregiudicato rispetto alla discussione che si effettuerà tanto presso la Commissione finanze e tesoro, dove ogni Gruppo politico è ben rappresentato, quanto in Assemblea.

B A T T A G L I A . Ma come possiamo fare ad emettere un parere, se ancora non abbiamo potuto studiare a fondo questo stato di previsione? Dagli interventi fin qui svoltisi ho ricevuto l'impressione, onorevole Presidente, che nessuno di noi abbia idee molto chiare in materia.

B O N A F I N I , *relatore.* Come è noto, la discussione sul bilancio dello Stato si svolge quest'anno, preliminarmente, e suparatamente per i vari stati di previsione, in sede consultiva. I relatori delle varie Commissioni, dopo aver esposto nelle linee principali le loro conclusioni sui vari stati di previsione della spesa, si rendono interpreti delle osservazioni fatte dagli altri membri delle Commissioni e redigono un parere che viene trasmesso alla Commissione finanze e tesoro.

Tuttavia, qualora un Commissario non condividesse l'impostazione di politica generale di un qualsiasi parere è sempre in grado di presentare un parere di minoranza, o può intervenire nella discussione in Assemblea, che segue l'esame in seno alla 5ª Commissione.

Preciso che, se non mi sono addentrato nell'esame del disegno di legge sul potenziamento e la revisione della cinematografia italiana, l'ho fatto unicamente per rispetto all'altro ramo del Parlamento, davanti al quale tale provvedimento verrà quanto prima discusso. Ad ogni modo, se gli onorevoli Commissari desiderano che nella mia relazione anticipi qualche notizia ed osservazione sul tema, sono pronto a farlo, perchè dispongo di tutta la documentazione necessaria.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Battaglia non insiste nella richiesta di rinviare l'esame dello stato di previsione, forse potremmo continuare e arrivare quanto prima ad una conclusione.

L E P O R E . Quando si dà l'incarico ad un senatore di formulare le linee direttive di un parere su un disegno di legge, non è tale parere che bisogna discutere: sulla base delle tesi del relatore, oppure no, è la Commissione che decide di esprimere un determinato parere, di cui il relatore si farà portavoce.

P R E S I D E N T E . Vorrei conoscere, in proposito, l'opinione del rappresentante del Governo.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Sul problema procedurale non ho nulla da dire, perchè la Commissione è sovrana.

Per quanto mi riguarda sono a vostra completa disposizione: purtroppo, il Ministro ha avuto un infortunio (si trova attualmente ricoverato in clinica) e non potrà essere presente.

Potrei anche ora porgere alla Commissione le mie dichiarazioni, ma in verità, secondo la prassi, il Governo si esprime al termi-

ne di tutti gli interventi; ed è questo il motivo per cui non ho chiesto la parola. Mi rimetto ad ogni modo alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione a domani mattina.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 19,50

SEDUTA DI MARTEDI' 12 GENNAIO 1965

Presidenza del Presidente PICARDI

La seduta è aperta alle ore 11,16.

Sono presenti i senatori: Agrimi, Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bonafini, Chabod, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Lepore, Nencioni, Nenni Giuliana, Orlandi, Petrone, Picardi, Preziosi, Ruini, Secchia e Tupini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Zampieri e Angelini Nicola sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Samek Lodovici e Carelli.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Mazza e per il turismo e lo spettacolo Battista.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », già approvato dalla Camera dei deputati, per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

B A T T A G L I A . Per quanto riguarda la cinematografia, il relatore ha rinviato qualsiasi discussione al momento in cui sarà esaminato il relativo disegno di legge, attualmente di fronte all'altro ramo del Parlamento.

Ritengo, invece, che sia necessario intanto discutere le direttive che il Governo intende seguire nel settore.

Se fosse stata chiarita almeno la *ratio* effettiva di quel disegno di legge, ne sarei stato pago. Ho sentito dire che, quando quel provvedimento sarà stato approvato, non si sentirà più il bisogno della censura, dato che i film di più basso rango, orientati verso le sconcezze, finiranno con l'esaurirsi.

Ho però qualche perplessità sulla ipotesi che tali film possano esaurirsi di per se stessi, tant'è la presa che essi esercitano su di noi, e dico noi per non turbare nessuno . . .

Sono del parere che la censura debba restar ferma: trovo giusto che vi siano premi per la qualità del film, perchè la produzione venga migliorata, ferma rimanendo, però, la censura.

Ho visto alcuni spettatori, durante la proiezione di un film, rammaricati per il fatto che, d'una « casa chiusa » di cui si vedeva solo uno scorcio, non si potesse vedere di più.

Ecco perchè, quando ho sentito dire che la censura diverrà inutile . . .

B O N A F I N I , *relatore*. Non ho affatto detto una cosa del genere.

B A T T A G L I A . Mi rammarico allora di aver mal compreso e sono lieto che il mio pensiero collimi con quello espresso dal relatore.

P R E Z I O S I . Il relatore, a proposito del teatro di prosa, ha ricordato che esso in Italia, attualmente, ha un notevole sviluppo e cospicue possibilità, in virtù della germinazione spontanea dei teatri stabili (come quelli di Torino, Milano, Genova e Trieste) attraverso i quali vengono portate a conoscenza del pubblico le maggiori opere italiane e straniere.

Egli, però, non si è posto un problema gravissimo, circa la funzione che il teatro di prosa deve avere nei riguardi della collettività, dal punto di vista sociale ed intellettuale. Oggi, il teatro di prosa, in Italia, arriva fino a Roma. Già a Napoli non vi sono compagnie di giro che effettuino spettacoli

d'una certa importanza. Ed è inutile aggiungere che, da Napoli in giù, non si ha nemmeno più il ricordo di compagnia di giro di un certo valore che porti a conoscenza del grosso e del medio pubblico quelle opere italiane e straniere che dovrebbero essere conosciute.

Il relatore non si è posto il problema della necessità, da parte dello Stato, d'incoraggiare localmente, attraverso finanziamenti almeno in alcune grandi città dell'Italia meridionale, la creazione di teatri stabili, i quali possano poi trasformarsi in compagnie di giro.

Non è concepibile che, in un Paese civile come il nostro, intere regioni, come la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, le Puglie, siano escluse dalla conoscenza delle opere di prosa, italiane e straniere.

G I A N Q U I N T O . Non si deve dimenticare che alcune zone del nord si trovano nella stessa condizione denunciata ora dal collega.

P R E Z I O S I . Esatto. Da questo punto di vista, alcune zone del nord si trovano nelle medesime condizioni di quelle del sud.

Prego, pertanto, il relatore di tenere in considerazione le osservazioni che ho formulato.

F A B I A N I . Dal punto di vista dei contributi che lo Stato mette a disposizione del teatro di prosa, e quindi della cultura italiana, si può dire certamente che questo settore dello spettacolo sia un po' la cenerentola del teatro italiano.

Credo pertanto che non sia male richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di incrementare i contributi dello Stato verso il teatro di prosa, che ha una funzione culturale certo non inferiore a quella del teatro lirico.

In questi ultimi anni c'è stata una maggiore frequenza di pubblico nei teatri di prosa, anche grazie alla televisione. Infatti, la televisione, in questo campo, ha forse fatto le cose migliori, portando questo tipo di spettacolo in tutte le case, facendo sorgere in tanta parte della popolazione un interesse che prima non v'era, per l'impossibilità di vasti strati sociali di accedere a tale forma di vita culturale.

Credo, pertanto, che stanziare maggiori fondi per il teatro di prosa significhi agire a favore dell'educazione e della cultura.

V'è, inoltre, da rilevare la situazione, veramente triste, nella quale versano i teatri lirici italiani.

Mi sono permesso, insieme con il senatore Gianquinto, di presentare un ordine del giorno per sollecitare il Governo a presentare, al più presto possibile, alle Camere, quel disegno di legge che sembra sia stato già elaborato dal Ministero del turismo e dello spettacolo, e che dovrebbe giovare a tutto il teatro lirico italiano, dando una base di sicurezza e di stabilità alle masse, ansiose di raggiungere una tranquillità che attualmente non hanno. Vi sono, infatti, centinaia di dipendenti di teatri lirici che si trovano in situazione drammatica. Nel teatro di Firenze (ma altrettanto succede nei teatri di Bologna e di Milano), nel mese di dicembre, è stata ardua fatica riuscire a pagare gli stipendi del mese di ottobre e attualmente, a gennaio avanzato, i dipendenti di quel teatro non hanno ancora riscosso lo stipendio del mese di dicembre.

Ciò, a parte ogni altra considerazione, viene a pregiudicare i programmi futuri; perchè non si può preparare, ad esempio, un programma per il Maggio musicale fiorentino se non almeno un anno prima.

Ma se non si sa su quali fondi, su quali disponibilità finanziarie si può contare, non si sa neanche quali impegni si possano prendere, e quindi si arriva sempre in ritardo. Così succede che programmi, anche importanti, si propagandano all'estero, ed in Italia, con tanto ritardo da rimanere in gran parte sconosciuti, come è accaduto per esempio nel 1964 per la rassegna dell'espressionismo al teatro del Maggio musicale fiorentino: per tale realizzazione artistica, che ha avuto luogo in un centro culturale come Firenze, non si è potuto svolgere un sufficiente lavoro di propaganda e di diffusione per il ritardo con cui si è giunti alla formulazione definitiva del programma.

Quindi, riuscire a risolvere questo problema al più presto è una necessità assoluta. Non si può più rimandare: bisogna affrontare il problema e risolverlo in qualunque modo, assolutamente.

Dando uno sguardo allo stato di previsione della spesa in esame, si rileva prima di tutto che i contributi posti a disposizione del Ministero del turismo e dello spettacolo per il finanziamento degli enti lirici sono molto modesti rispetto a quelli per altri settori. Per il cinema, ad esempio, nel bilancio di quest'anno sono stati stanziati nove miliardi per contributi ai produttori di film a lungo-metraggio. Nove miliardi sono una cifra notevole. Io non sono molto addentro alle cose del cinema dal punto di vista industriale e finanziario, ma nove miliardi mi sembrano una discreta cifra come contributo. Anche se penso, poi, che un artista percepisce mezzo miliardo per lavorare due mesi, la cifra suddetta mi sembra piuttosto notevole: essa rappresenta un aumento di parecchi miliardi su quella del precedente esercizio. Mentre, infatti, nel bilancio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964 era stato stanziato soltanto un miliardo e mezzo, nel bilancio 1965 è stata apportata una variazione in aumento di sette miliardi e 500 milioni, che portano il contributo a nove miliardi. Mi sarebbe piaciuto che il collega relatore ci avesse detto quali sono state le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di aumentare questo stanziamento in misura così notevole, e se non v'è, per caso, un particolare indirizzo politico all'origine di questo incremento dei contributi per il cinema. Ma, mentre per il cinema si ha uno stanziamento così notevole, per gli enti lirici i fondi assommano a cinque miliardi e mezzo soltanto. Gli Enti lirici riconosciuti sono tredici: quindi non si tratta neanche di mezzo miliardo, in media, per ogni Ente.

G I A N Q U I N T O . Magari fosse così: ci sono quelli grossi che assorbono la maggior parte dello stanziamento.

F A B I A N I . È soltanto una media. Quattrocento milioni, per un teatro lirico, non bastano al mantenimento dell'orchestra!

C A R E L L I . Da chi sono controllati questi Enti?

F A B I A N I . Dal Ministero del turismo e dello spettacolo; prima lo erano dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di enti autonomi, che vengono amministrati da appositi comitati. Il comitato dell'ente è nominato dal Ministro del turismo e dello spettacolo su proposta del sindaco, o del Consiglio comunale, a seconda degli statuti di ogni singolo ente autonomo.

Quindi, dicevo, 400 milioni, in media, non bastano nemmeno a mantenere l'orchestra: quella di Firenze, ad esempio, costa di più. Però, nel bilancio, mentre c'è questa miseria di stanziamento per i contributi agli enti lirici, ho rilevato, fra l'altro, che v'è iscritta, per memoria, una somma pari al 2 per cento di tutti i proventi effettivi lordi della società RAI, da destinare, secondo la legge 19 luglio 1960, al finanziamento di manifestazioni teatrali e musicali all'interno e all'estero, così come le leggi del 1956, del 1957 e del 1959 stabiliscono le percentuali degli introiti sugli spettacoli da devolversi a favore dei teatri lirici.

Esiste dunque una legge, nella quale è indicato come questo 2 per cento degli introiti della RAI deve andare a favore dei teatri lirici; in pratica, però, i danari non ci sono, perchè la RAI non ha mai versato questo 2 per cento sui suoi proventi effettivi lordi, come stabilisce la legge. Abbiamo visto che gli introiti effettivi della RAI raggiungono i 75 miliardi. Si tratta, quindi, di circa un miliardo e mezzo ogni anno che, dal 1962 ad oggi, è stato sottratto agli enti lirici. E ciò è tanto più grave, quando si pensi che si fanno infinite difficoltà ad erogare anche i contributi già stanziati, che talvolta servono per pagare ai dipendenti del teatro il salario, o lo stipendio, del mese precedente.

Quindi, su questo punto richiamo l'attenzione del Governo, affinchè sia rispettata la norma di legge. La RAI paghi quello che da essa è dovuto, secondo la convenzione che ha stabilito fin dal 1960 con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, da cui dipende, e il Governo provveda a mettere a disposizione degli enti lirici questo miliardo

e mezzo annuo; se poi si raccoglieranno anche gli arretrati di quattro anni, si arriverà ad una cifra di sei miliardi, che non dico sarebbe sufficiente a coprire il *deficit* attuale, ma che darebbe almeno notevole respiro alla situazione finanziaria degli enti lirici; e non sentiremmo più dire che non vi sono fondi per gli enti lirici, nè che il Governo non ha ancora presentato al Parlamento l'apposito disegno di legge perchè in esso è prevista una maggiore spesa di 14 miliardi, che adesso non sa dove trovare.

C A R E L L I . Questa situazione di mancato versamento delle somme dovute da parte della RAI è certa?

F A B I A N I . Lo si rileva dal bilancio, se l'ho ben interpretato.

C R E S P E L L A N I . Mi pare che vi sia un equivoco. L'aliquota del 2 per cento è destinata, non già ai tredici enti che costituiscono la cosiddetta lirica maggiore, ma alla lirica minore, ossia a beneficio di quelle manifestazioni che si svolgono ad iniziativa dei Comuni, di impresari, o altri, che allestiscono spettacoli lirici.

P E T R O N E . Ma allora, la RAI, ha o non ha pagato?

C R E S P E L L A N I . So che questi spettacoli sono stati finanziati.

P R E Z I O S I . È il peggiore finanziamento; è un finanziamento non controllato. Vi sono degli affaristi che organizzano manifestazioni periferiche molto alla carlona!

G I A N Q U I N T O . È un inconveniente comune anche ai teatri di prosa.

F A B I A N I . Per analogia, questo 2 per cento dovrebbe spettare a tutti gli enti lirici, giacchè, tanto nel caso della legge del 1956, che concerne il 12 per cento degli introiti erariali degli spettacoli, quanto di quella del 1957, che riguarda l'aggiunta del 6 per cento al 12 per cento, sempre sulle entrate erariali, è usata la stessa formula: « da destinare al finanziamento di manifestazioni teatrali e musicali all'interno e all'estero ».

Comunque, chiedo un chiarimento in proposito. Se effettivamente vi sono sei miliardi che debbono essere versati per legge al Ministero del turismo e dello spettacolo dalla RAI, è indispensabile che tale versamento sia fatto. La RAI è certamente l'Ente che è arrivato al massimo livello di floridezza nel nostro Paese. Non credo vi sia un altro campo dove lo cose si facciano con tanta larghezza di mezzi finanziari come alla radio e alla televisione. Quindi non è giusto che la RAI si sottragga al pagamento di una somma, cui è obbligata da una convenzione con lo Stato.

B O N A F I N I , *relatore*. In risposta al collega Preziosi, debbo rilevare che le sperequazioni nel tenore di vita tra il Nord e il Sud non consentono con facilità di prendere, nel Mezzogiorno, le iniziative — pur benefiche — auspicate dal collega stesso.

Per quanto poi riguarda l'intervento del collega Fabiani, che ha ipotizzato un mancato introito, da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo, ricordo che, anche nel passato, l'allora ministro Folchi dovette sostenere una vivace battaglia per poter ottenere quella aliquota, che evidentemente non è facile incamerare. I proventi generali lordi della RAI-TV corrispondono, nel 1963 a circa 76 miliardi lordi.

Orbene, non v'è dubbio che l'aliquota, *grosso modo* corrispondente ad un miliardo e mezzo, vada necessariamente incamerata dal Ministero del turismo e dello spettacolo, troppo spesso carente di mezzi per utili iniziative, tanto per la prosa che per la lirica.

In ordine alla cinematografia, poi, nel parere da me formulato, credo già di aver dato un'idea, in termini di elencazione e non di discussione, di quel che sarà la legge che con procedura d'urgenza sta affrontando l'altro ramo del Parlamento; per il rispetto che provo nei confronti dei colleghi deputati, ripeto che non mi sento di intervenire nel merito dei vari articoli che compongono il disegno di legge, presentato dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Per quanto riguarda le altre valutazioni, con le quali i colleghi hanno voluto completare le molte lacune della mia esposizione, devo riconoscere che arrivare ad avere, nel settore dello sport, come chiede il collega Orlandi, strutture decentrate nei vari quartieri delle grandi città come Roma e Milano, costituirebbe l'*optimum*. Purtroppo, temo che l'auspicio contrasti con la realtà, perchè conosciamo qual'è lo stato in cui si trovano tutti i Comuni d'Italia, che per la grande maggioranza sono del tutto sprovvisti delle attrezzature idonee a determinare la partecipazione attiva del cittadino alle molteplici attività sportive. La precisazione del collega Chabod, nella fattispecie, va intesa nel senso che bisogna che ogni Comune caratterizzi le proprie iniziative sportive nell'ambiente geofisico che gli è congeniale. Concordo con tale tesi, pur non potendo non rilevare che altro è augurarsi che determinati fatti avvengano, altro è riuscire a vederli compiuti, dato il numero e la complessità delle esigenze che vanno armonizzate e contemperate.

L'altro rilievo, mosso dal collega Gianquinto, è una valutazione estremamente personale, direi, di un'esigenza che riguarda la aviazione, intesa come sport.

G I A N Q U I N T O . Perchè personale?

B O N A F I N I , *relatore*. Mi spiego; lei, onorevole collega, ha posto in rilievo la esigenza che sia data possibilità, a tutti i cittadini italiani, di praticare lo sport aereo. Ora, siamo d'accordo che l'aviazione e lo sport aviatorio non siano più gli stessi di trent'anni fa, epoca pionieristica del settore, tuttavia anche oggi, per motivi, tra l'altro, economici, tale sport interessa un'*élite* quanto mai limitata nel numero. Il poter affrontare, oggi, nella Repubblica italiana, il problema della diffusione di questo sport, inteso come sport popolare, mi pare sia ancora lontano dalle nostre possibilità, per le stesse considerazioni che rivolgevo poc'anzi al collega Orlandi.

Per quanto concerne, infine, le attività, marginali, direi, dello spettacolo, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sui piccoli circhi che piantano le loro tende all'estrema periferia dei piccoli Comuni, che non hanno veramente alcun finanziamento e che rappresentano l'unico spettacolo cui possono accedere cittadini in condizioni economiche anche pochissimo floride. Mi pare che sarebbe bene aiutare tali iniziative, perchè mi sono interessato del settore e posso dirvi che nell'attività che svolge v'è un contenuto educativo e sociale facilmente attingibile anche da quella parte della popolazione che ancora, purtroppo, non può comprendere ed apprezzare manifestazioni artistiche a più alto livello, quali uno spettacolo di prosa od un concerto di musica sinfonica.

P R E Z I O S I . A questo proposito ricordo uno spettacolo, il quale, anche se realizzato in un passato che noi avversiamo, ha dato buoni frutti: ricorderete certo il Carro di Tespi. Nel tentativo di risolvere il problema delle manifestazioni artistiche popolari, l'iniziativa potrebbe aver un proprio significato. V'è stato un noto attore che ha tentato di riportarlo in vita, ma lo Stato non gli è andato incontro in alcun modo.

B O N A F I N I , *relatore*. Comunque, vorrei spezzare una lancia per le piccole attività dello spettacolo popolare, le quali ancor oggi vivono esclusivamente coi modestissimi proventi dei loro spettacoli. Vorrei che il Ministero seguisse con particolare attenzione tali iniziative, tenendo conto che, diminuendo, o venendo a mancare, certi spettacoli, nei piccoli Comuni verrebbe a crearsi, in campo artistico, il deserto. Spero inoltre che il Ministero voglia tener conto dell'opportunità di riprendere in pieno un'attiva collaborazione tra le diverse compagnie stabili, come riprova dell'attenzione e delle iniziative che il Ministero ha preso in questo senso.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Devo innanzi tutto ringraziare i colleghi per l'interesse che hanno posto nell'esame dello stato di previsione del nostro Dicastero, per la parte relativa allo spettacolo, interesse che

a noi fa particolarmente piacere, evidentemente perchè il problema dello spettacolo, sotto tutte le sue forme e aspetti, è un grosso problema, che investe il campo educativo e il campo sociale.

Gli enti lirici effettivamente costituiscono uno dei problemi più scottanti del Ministero del turismo e dello spettacolo. Dico subito che accetto come raccomandazione l'ordine del giorno che ad essi si riferisce, e cui il collega Fabiani ha fatto cenno. Lo studio della nuova legislazione è già avanzato e speriamo che si concluda presto, come necessità impone.

La situazione degli enti lirici è molto grave, effettivamente, ed il Ministero se n'è così preoccupato che uno dei primi provvedimenti presi (era allo studio da tempo, ma erano sorti contrattempi per il finanziamento) è stato un disegno di legge inteso ad aumentare il finanziamento degli enti lirici. Tale disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati, all'articolo 1 prevede, per la stagione 1964-65, a favore dei teatri di Roma, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Trieste, Venezia, per l'Arena di Verona, nonchè per l'Istituzione concerti Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma e per il « Luigi Palestrina » di Cagliari, l'autorizzazione a contrarre mutui con istituti di credito per un complesso di 4 miliardi. All'articolo 2 si aggiunge che, per le stesse esigenze, agli enti prima indicati è assegnato altresì un contributo di un miliardo e 75 milioni. In totale, quindi, 5 miliardi e 75 milioni.

C R E S P E L L A N I . Naturalmente in aggiunta ai nuovi stanziamenti di bilancio?

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Sì. Credo che il disegno di legge in discussione presso la Camera dei deputati non incontrerà soverchie difficoltà, e, quindi, suppongo che verrà presto anche al Senato, e che sarà approvato. Devo aggiungere che riconosco io stesso che non si tratta di stanziamenti colossali, come forse sarebbe necessario per sistemare il *deficit* degli enti lirici, veramente ingente; ad ogni modo, abbiamo avuto il ringraziamento di questi enti lirici, i quali hanno visto che finalmente lo Stato si preoccupa di loro, aggiungendo agli stanziamenti normali di bilancio un contributo che non è certo disprezzabile.

Per quanto riguarda la obiezione mossa dal senatore Fabiani, circa il contributo della RAI, pari al 2 per cento sugli abbonamenti alle radioaudizioni, sulla base d'informazioni assunte, devo precisare che, siccome non si sa mai in precedenza (perchè il pagamento dei canoni avviene a fine anno; adesso, praticamente, siamo agli inizi della campagna abbonamenti, e poi vi sono sempre dei ritardatari) l'entità esatta del gettito, la cifra viene messa « a memoria ». Tuttavia, la percentuale prevista per legge viene effettivamente destinata alle manifestazioni artistiche, sia in Italia, sia all'estero, a favore di enti lirici e di altre istituzioni musicali o teatrali.

C A R E L L I . Si procede al passaggio con una nota di variazione, oppure l'impinguamento del capitale avviene in sede di consuntivo?

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Nei consuntivi. In ogni modo non è che la RAI sia morosa: mi è stato assicurato che paga regolarmente.

F A B I A N I . Mi sembra una procedura amministrativamente molto discutibile, questa, perchè uno stanziamento di previsione può anche non essere utilizzato, ma, se lo si utilizza, non lo si può mettere « a memoria », altrimenti si falsa il bilancio.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Esatto, una cifra approssimativa poteva anch'essere indicata: mi riservo di chiarire ulteriormente la questione.

O R L A N D I . Basterebbe prendere come base l'introito del secondo semestre del 1964 e raddoppiarlo.

C R E S P E L L A N I . Trattandosi di una voce non prefissabile, però, a me sembra che non la si possa determinare prima che sia stata effettivamente incassata.

O R L A N D I . Ma anche per altri settori non si conosce il volume dei proventi, eppure si fissa una cifra in via presuntiva.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Quello che mi è stato comunque assicurato è che effettivamente la RAI paga, per un importo di un miliardo e 400 milioni circa l'anno.

F A B I A N I . Non si tratterà per caso di conti fuori bilancio?

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* No.

Per quanto concerne gli enti lirici le tendenze sono due, diametralmente opposte. Da una parte i grandi enti lirici che addirittura arrivano a dire: preoccupatevi dei grandi e gli altri... ebbene, facciano quel che possono. Ma noi non possiamo trascurare, nè i grandi, nè i piccoli enti lirici. Quindi, quando qualcuno propone — come è stato proposto a me — di limitare le sovvenzioni in modo che ne usufruiscano soltanto la Scala di Milano, l'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli, il Maggio Fiorentino (questo potrebbe far piacere al collega Fabiani), l'Istituzione filarmonica di Roma, l'Accademia di S. Cecilia, io mi chiedo: e che cosa ne facciamo del « La Fenice », del « Carlo Felice », del « Regio »? Cosa ne facciamo di tutti i bellissimi teatri dell'Emilia-Romagna, teatri stupendi, e che hanno una tradizione musicale antichissima, come quello della città di Bologna, quello di Parma, eccetera? Cosa ne facciamo del « Massimo » di Palermo? Cosa ne facciamo — ne voglio citare uno meno importante — del « Petruzzelli » di Bari? Questi ultimi indubbiamente, hanno fama e risonanza inferiore a quella dei primi, ma hanno tuttavia una tradizione notevole e quindi vanno aiutati! Ecco perchè il problema è veramente importante, e dovrà essere risolto nel migliore dei modi, in relazione, evidentemente, alle disponibilità del bilancio dello Stato, perchè tante cose vorremmo fare, desidereremmo fare, sarebbe necessario fare, ma poi non riusciamo a fare, perchè il bilancio dello Stato è quello che è.

E parliamo ora di quelle manifestazioni liriche estive, le quali sostituiscono, in un certo senso, il Carro di Tespi cui si riferiva il collega Bonafini. Durante l'estate, anzichè mandare in giro dei carrozzoni, come al tempo del fascismo, si finanziano molte manifestazioni di due, quattro, qualche volta anche di una sola opera, o anche rappresentazioni teatrali, soprattutto di lavori classici, in moltissime piccole località che hanno, o una tradizione da rispettare, o un notevole afflusso turistico. Si tratta di iniziative tutte necessarie; purtroppo, però, ci troviamo di fronte a molte spese, a difficoltà di bilancio che ci costringono a limitarci, anche quando il nostro desiderio sarebbe quello di concedere di più.

Passiamo alla cinematografia.

In proposito, posso dire che sono d'accordo con il senatore Bonafini, perchè la politica del Governo nei confronti della cinematografia è ormai condensata nel disegno di legge che si trova dinnanzi alla Camera dei deputati. Potremmo quindi anche leggere la relazione che l'accompagna, ed eventualmente tentar di sollevare in anticipo le osservazioni che farà, o non farà, l'altro ramo del Parlamento. Ritengo però più opportuno che tutte le considerazioni siano svolte quando il disegno di legge, approvato dalla Camera, verrà sottoposto al nostro esame. D'altronde, il disegno di legge — senza voler entrare nelle singole disposizioni, il che mi sembrerebbe fuor di luogo in questa sede — a che cosa è ispirato? In parte a ridurre i contributi a certi produttori cinematografici, e nel contempo a concedere maggiori facilitazioni a quei film che abbiano un contenuto artistico, o culturale, o tecnico, tale da meritare un premio. Questo è lo spirito informatore del disegno di legge. In tal modo — pur senza toccare la legge sulla censura che non si pensa assolutamente di modificare, e infatti nel disegno di legge all'esame della Camera non si parla dell'argomento — si ottiene indubbiamen-

te anche il risultato di scoraggiare tutta quella produzione da quattro soldi rappresentata da film che non sono nè educativi, nè artistici, nè tecnicamente ben fatti, ma che cercano di ottenere un successo attraverso la rappresentazione di circostanze più o meno piccanti. Il concedere premi, anche vistosi, alle opere più meritevoli, comporta, come dicevo, lo scoraggiamento per tale genere di produzione deteriore.

Il senatore Fabiani si è poi domandato come mai nello stato di previsione figura un aumento così considerevole per la cinematografia. Esso è da mettere in relazione ai maggiori introiti che ci provengono dai diritti erariali prelevati dal prezzo dei biglietti dei cinematografi, prezzo che in questi ultimi tempi è notevolmente aumentato.

Veniamo infine allo sport.

Certamente saprete — giacchè quella legge l'avete approvata proprio voi ed io, se ben ricordo, in quell'occasione fui l'estensore del parere della 9ª Commissione del Senato — certamente saprete, dicevo, che il nostro Ministero non ha competenza sullo sport, tanto è vero che si chiama semplicemente Ministero del turismo e dello spettacolo. Nelle sue attribuzioni c'è soltanto il controllo sul CONI, cosicchè avrete notato che nello stato di previsione — e mi rivolgo in particolare al senatore Fabiani che deve averlo letto attentamente, visto che ha fatto osservazioni molto pertinenti — non v'è una voce che riguardi lo sport. Evidentemente, senza fondi non si può fare una politica sportiva.

Tutto ciò che in Italia viene fatto per lo sport, lo si fa attraverso il CONI, il quale vive della percentuale che preleva dagli incassi del Totocalcio.

Con tali denari il CONI deve provvedere a molti compiti, che non si limitano alla preparazione degli atleti che poi andranno alle Olimpiadi.

Tanto per fare qualche esempio, il massimo Ente sportivo nazionale dà 100 milioni l'anno al Ministero della pubblica istruzione per attrezzare nuove palestre; dà 200 milioni al Ministero della difesa per attrezzare dal punto di vista sportivo le caserme militari; insomma dà qua e là a numerosi enti che si occupano dello sport. Esso si interessa anche della costruzione di palestre, di piscine e di altri impianti, attraverso il Credito sportivo. Proprio alcuni giorni or sono ho avuto il piacere di inaugurare la mostra dei progetti per palestre e per piscine coperte, nel quadro di un concorso indetto dal CONI per architetti ed ingegneri. Secondo il bando, tali impianti non debbono comportare una spesa superiore agli 80 milioni di lire, ritenendosi che tale cifra sia sufficiente per una buona piscina, o per una buona palestra, che non è necessario sia di particolare lussuosità. Ho potuto constatare che si tratta di progetti ben fatti e il Credito sportivo è ora ben disposto a finanziare quei Comuni che faranno domanda di costruire tali attrezzature. In tal modo, attraverso l'ente finanziatore ricordato, il CONI sovvenziona direttamente la creazione di palestre in Italia. Comunque sia, tengo bene a precisare che è il CONI che provvede a siffatte operazioni mediante gli introiti che gli provengono dal Totocalcio e che si aggirano, *grosso modo,* sui 7 miliardi.

F A B I A N I . Tale cifra gli proviene esclusivamente dal Totocalcio?

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Soltanto dal Totocalcio, perchè il CONI non percepisce neanche una lira di sovvenzione diretta dal Tesoro: tutta la sua vita deriva dalla percentuale ad esso spettante sugli incassi del Totocalcio.

Anche con la cifra di 7 miliardi ad esso spettante, il CONI non è in grado di svolgere tutta la sua attività come vorrebbe e difatti un gruppo di deputati ha chiesto una differente ripartizione di questi fondi, in maniera che il CONI possa introitare almeno 10 miliardi. L'aumento di 3 miliardi, fra l'altro, servirebbe a pagare i debiti contratti per le Olimpiadi di Roma, che sono appunto di 3 miliardi, e, successivamente, a sviluppare ulteriormente l'attività del Comitato olimpico.

È bene tener presente, infatti, che questa cifra di 7 miliardi è immutata già da molti anni, mentre le spese sono grandemente aumentate.

Tengo a ribadire, pertanto, che noi abbiamo un controllo sul bilancio del CONI, ma lo sport, purtroppo, non è di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Concludo con un accenno agli spettacoli viaggianti. Il senatore Bonafini ha perfettamente ragione: si tratta di spettacoli che costituiscono un po' la cenerentola di tutto il settore. Viceversa, questa forma di spettacolo va aiutata, perchè porta un po' di gioia e di serenità a tanti bambini e qualche volta non soltanto a loro. Per questo, è stato presentato un disegno di legge alla Camera per migliorare la situazione degli esercenti di questi spettacoli viaggianti. Aggiungo che il Ministero ha quasi messo a punto — c'è ancora qualche piccola difficoltà — un disegno di legge per dare a tali esercenti una maggiore tranquillità e sicurezza ed alcune facilitazioni. C'è ancora qualche difficoltà da superare col Ministero dell'interno agli effetti delle autorizzazioni, e poi il disegno di legge potrà essere presentato al Parlamento. D'altro canto, alla Camera dei deputati, una sottocommissione, presieduta dall'onorevole Greppi, sta studiando un disegno di legge d'iniziativa parlamentare sullo stesso argomento e ho ragione di ritenere che presto anche il Senato potrà essere investito di questo problema.

P R E S I D E N T E . I senatori Gianquinto, Fabiani, Orlandi, Aimoni, Caruso, Petrone, De Luca Luca e Secchia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

gravemente preoccupato dello stato di persistente crisi finanziaria che minaccia la vita stessa degli enti lirici e sinfonici italiani; riaffermato che tali enti assolvono insostituibili compiti di altissimo valore culturale e sociale; sollecita il Governo a presentare senza ulteriori indugi al Parlamento la legge organica per il riassetto strutturale e finanziario dei predetti enti, legge che dovrà garantire, con la stabilità delle masse teatrali, l'accesso sempre più vasto dei lavoratori e dei ceti popolari al godimento dell'arte lirica e concertistica.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

Essendo esaurito l'esame degli ordini del giorno e nessun altro chiedendo di parlare, rimane stabilito che la 1ª Commissione autorizza il senatore Bonafini a redigere parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1965, per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport, ed a trasmetterlo alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 12,45.

Dott MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari